

**Silvia Berselli - Laura Gasparini**  
**L'archivio fotografico.**  
**Manuale per la**  
**conservazione e la**  
**gestione della fotografia**  
**antica e moderna**  
 Bologna, Zanichelli, 2000, p. 222

In questi giorni a Parma, città dove vivo e lavoro, sono esposte le immagini che due grandi fotografi americani hanno scattato lo scorso anno durante la loro permanenza in città in occasione delle celebrazioni per il centenario della morte di Giuseppe Verdi. Invitati dalla municipalità, Sebastião Salgado e Bob Sacha hanno interpretato, attraverso i loro obiettivi, lo spazio e la gente di questo centro urbano: ognuno dei due artisti si è mosso con la propria tecnica, ma soprattutto ognuno con la propria sensibilità.<sup>1</sup> Il risultato dell'esperimento, quantunque prevedibile, è stato sorprendente: ne sono usciti due ritratti diversissimi, anzi due diversissime variazioni sul tema, visto che la loro "guida indiana", il loro accompagnatore indigeno sul territorio (ogni buon fotografo durante un reportage ne elegge - o gliene affibbiano - uno) ha pensato bene di condurli negli stessi luoghi, spesso luoghi comuni. Ecco allora Salgado trovarsi spaesato in un teatro lirico dove scatta senza capire un granché del feeling del palcoscenico, territorio dove invece Sacha va a nozze, facendoci percorrere, nel polpaccio di una ballerina o nella caviglia di una violoncellista, dall'eco di quel brivido che ben conosce chiunque debba esibirsi davanti al giudizio del pubblico. Ma poi rivediamo Salgado prendersi la rivincita leggendo nelle espressioni imbarazzate di tre casari quella ritrosia comune in coloro a cui viene chiesto di mettersi in posa per testimoniare il proprio lavoro che, seppure dedicato al re dei formaggi, mai si pensava fosse meritevole di fi-

nire immortalato tra un vetro e un passe-partout sotto gli occhi dei visitatori di una galleria d'arte. Ed ancora Sacha, probabilmente lasciato in libera uscita dal proprio accompagnatore, fermarsi a fotografare le signore in bicicletta per la strada, o le ragazze d'estate nel parco: con la formidabile abilità di fissare quell'istante che racconta una storia, che ti stringe le viscere per l'emozione di aver colto, più di tante parole, l'essenza di una dimensione. Che è umana, che è spaziale.

Fine del preambolo campanilistico (ma capirete che se non si parte guardandosi attorno a cominciare dalla propria piazza non si può pretendere di capire qualcosa del resto del mondo) e merito alle autrici di questo manuale per la conservazione e la gestione della fotografia antica e moderna nell'aver posto ben in evidenza, esprimendosi *apertis verbis*, che alla fotografia si può prestare attenzione e rispetto solo "quando è chiaro che il materiale che ci sta davanti ha un'importanza come bene culturale e come tale deve essere tutelato" (p. 98). Non si possono cioè affrontare questioni eminentemente tecniche se prima di tutto non è vigile la coscienza sull'importanza di preservare ciò che gli occhi di un altro uomo hanno voluto vedere e registrare.

La tutela della fotografia, di questo bene culturale specialissimo che da centocinquanta anni accompagna la nostra storia, raccontandola ma spesso creandola e fissandola nella memoria attraverso il potere iconico dell'immagine, è la tutela della nostra più immediata prossimità cronologica, di quel territorio del tempo che ancora riverbera su di noi i suoi bagliori. L'album delle fotografie è spesso il primo oggetto attraverso il quale un bimbo guardando se stesso quand'era neonato e qualche parente ora invecchiato, prende coscienza di quella dimensione cronologica che va

oltre lo spazio di ieri e domani per raccontare di ritmi più lunghi, di tempi più dilatati. E il timore che ci assale, leggendo le tante pagine di Silvia Berselli e Laura Gasparini dedicate ai deterioramenti dei materiali, agli agenti patogeni, alle muffe e agli insetti, è quello di trovarci di fronte a un bene talmente deperibi-

le da non poter garantire senza una cura straordinaria, la permanenza del messaggio oltre il trascorrere di qualche generazione. Come è ben detto a pagina 74: "la produzione fotografica è stata a lungo un'attività artigianale. Il fotografo preparava i materiali che utilizzava; trattava le immagini dalla stesura delle sostanze fotosensibili alla loro presentazione finale su cartoncino". Questa artigianalità è stata anche continuo campo di sperimentazione di preparati e procedure che spesso si sono rivelate infide come la carrozza di Cenerentola, destinata come si sa a tornare zucca, passata la mezzanotte. Ed allora eccoci a lottare con dagherrotipi che svaniscono a contatto con l'aria, con stampe a colori che virano verso la sanguigna solo dieci anni dopo il click, con pellicole al nitrato che si infiammano solo a guardarle... rassegnamoci: "il procedimento fotografico è per sua natura instabile" (p. 65) ma, consci di questo, non intervenire laddove si può è responsabilità solo nostra, della nostra sensibilità di curatori del bene culturale. Da questo punto di vista (oppure "in quest'ottica", tanto il gioco di parole è inevitabile quanto scontato) è un vero atto d'accusa leggere, fin dalle battute iniziali del volume, che in Italia "non sono individuate figure specifiche deputate alla tutela del patrimonio fotografico" (p. 12): a fronte di giacimenti di importanza assoluta tanto nelle



mani del pubblico quanto del privato, siamo di fronte a un drammatico, ennesimo, vuoto di inquadramento istituzionale. Non di professionalità, si badi: il volume è scritto da due valenti studiose italiane che evidentemente hanno avuto come scuola principale la loro stessa vita lavorativa, la loro esperienza

diretta dei problemi, la loro vocazione alla cura delle immagini. Ma come pensare a far maturare nei giovani appassionati quella *summa* di tecniche e di esperienza che chiamiamo appunto "professionalità" - ingrediente necessario per affrontare ogni aspetto della gestione di una fototeca - quando la formazione è quasi sempre episodica, seminariale, generica? Vorrei dunque interpretare la pubblicazione di questo manuale - che fa il paio con un'altra pubblicazione coeva simile nel nome ma molto differente nel taglio<sup>2</sup> - non solo come uno strumento di supporto per i colleghi delle autrici che già svolgono la loro attività sul campo, ma anche come una traccia per la definizione di un corso professionalizzante nel settore della tutela del materiale fotografico. Certo, questo è solo un corno del problema. L'altro è la precisa volontà da parte di quegli enti che bandiscono concorsi per la cura delle loro fototeche di pretendere che chi si presenta come candidato abbia quella titolarità minima necessaria - perlomeno - per sapersi orientare tra negativi, lastre, stampe e via discorrendo. Senza questi due aspetti fra loro correlati non si può che rimanere in un limbo ove si alimentano vaghezza e approssimazione, elementi dannosi per il patrimonio fotografico almeno quanto luce e umidità. Ma torniamo al volume per dire che, strutturato in dieci capitoli,

offre una copertura davvero significativa di tutta la gamma delle attività che si esplicano in fototeca: già abbiamo detto di deterioramento, conservazione e restauro, ma non mancano tratti importanti sull'inventario, la riproduzione, l'allestimento di un'esposizione. Scorrendo le pagine impreziosite (non poteva essere altrimenti) da un ricco apparato iconografico, sono frequenti i momenti in cui si vorrebbe essere di fonte a ciò che viene descritto con così attenta dovizia di particolari: non si può, cioè, pretendere – dopo aver assimilato la lezione di Berselli e Gasparini – di riconoscere a colpo d'occhio quelli che sono i prodotti dell'arte fotografica: vorremmo insomma essere in guanti e camice con le autrici al nostro fianco per vedere di persona "i materiali" di volta in volta presentati. Il taglio divulgativo del manuale offre dunque quei fondamenti

che dovranno essere poi necessariamente approfonditi con una frequentazione assidua non solo dell'ambiente "reale" della fototeca ma anche di quello "ideale" della bibliografia che puntualmente viene suggerita al termine di ogni capitolo, con dovizia di testi pubblicati all'estero, particolarmente in quegli stati ove specifici corsi per la formazione di curatori di materiali fotografici sono attivi da decenni.

Nell'economia del volume due aspetti sembrano un poco trascurati. Il primo riguarda la catalogazione, alla quale sono dedicate solo alcuni brevi paragrafi: ma è una trascuratezza apparente. Infatti, in un'opera che ha come scopo una presentazione panoramica di temi e questioni, gli aspetti più propriamente catalografici (con i mille risvolti teoretici e pratici che ne attengono) non possono che essere accennati sugge-

rendo, come accade, l'approccio a opere specificamente dedicate a questo tipo di problematica.<sup>3</sup> Più significativa, invece, mi pare la seconda mancanza, quella relativa alla fotografia digitale: non che non se ne parli, ma lo spazio dedicato alle caratteristiche di questo tipo di tecnologia è veramente esiguo (sei pagine) a fronte della massiccia diffusione, tanto in ambiente amatoriale che in quello professionale, dell'utilizzo di questo procedimento che comporta, come è facile intuire, una ribalta totalmente nuova di questioni teoriche e pratiche del tutto inusitate nel mondo della fotografia analogica. Pensiamo, per esempio, alle implicazioni connesse ai processi di riproduzione e di fruizione del patrimonio fotografico di un ente anche, e soprattutto, per via telematica, o a quelle relative alla preservazione dei supporti magneto-ot-

tici la cui durata nel tempo è ancora pressoché sconosciuta. Insomma una sottolineatura che sia da considerarsi come uno spunto amichevole per ampliare il tema in una futura seconda edizione dell'opera. Completano il volume una serie di tavole riassuntive per l'identificazione dei diversi tipi di materiali fotografici, un glossario relativo alla terminologia tecnica e un pratico indice analitico.

*Alberto Salarelli*

#### Note

<sup>1</sup> Una sbirciata alle foto di Salgado e Sacha la si può dare sul Web cliccando qui: <<http://www.comune.parma.it/salgado/img/present.htm>>.

<sup>2</sup> ITALO ZANNIER - DANIELA TARTAGLIA, *La fotografia in archivio*, Milano, Sansoni, 2000.

<sup>3</sup> Naturalmente il pensiero corre al manuale curato da GIUSEPPINA BENASATI, *La fotografia: manuale di catalogazione*, Casalecchio di Reno, Grafis, 1990.